

Il pensiero politico della Controriforma e la ragion di Stato

ANTIMACHIAVELLISMO

Concilio di Trento [1545-1563]: recupero delle coscienze; controllo della produzione intellettuale; educazione dei governanti e guida della morale pratica delle masse. Combattere la separazione machiavelliana della *sfera politica* da quella *religiosa ed ecclesiastica*.

Numerosi gli scritti provenienti dagli ambienti ecclesiastici romani.

Machiavelli, autore *pericoloso*, fu inserito nell'Indice nel 1559. Aveva negato il ruolo della Provvidenza e ridotto la religione a strumento di governo.

Nacque il termine «machiavellismo» per indicare una *politica pratica*, priva di scrupoli per conquistare e conservare il potere.

Roberto BELLARMINO [1542-1621] e la teoria del *potere indiretto del papa* sui regni terreni. Inconciliabilità tra la dottrina del *potere indiretto* e il modello del *princeps legibus solutus*.

CONTRORIFORMA

Il pensiero politico della **Controriforma** non si limitava alla sola difesa dei principi generali. Se il calvinismo aveva prescelto forme di governo repubblicane (Svizzera) si cercò di guardare favorevolmente il governo principesco.

Dopo la metà del '500 il modello repubblicano ideale non è cercato tanto nella repubblica romana, quanto nelle repubbliche esistenti, o in quelle che andavano costituendosi in Europa. Venezia, mentre Genova, troppo legata alla Spagna, non divenne un modello politico.

Nell'età della Controriforma l'elemento religioso si interseca fortemente con i propositi di riforma sociale, fino a diventare, in alcuni casi, un elemento dominante.

Il tacitismo

Tacito servì da *surrogato* di Machiavelli per prendere atto delle azioni effettive dei governanti e discutere gli aspetti più ambigui della «*prudenza politica*».

Negli *Annali* di Tacito era possibile trovare risposte ai quesiti divenuti attuali: deve il principe e fin dove tenere fede alle promesse? ecc.

Tacito consente di introdurre nell'analisi politica la *psicologia individuale*, il gioco degli interessi e delle passioni.

La Ragion di Stato di Botero

Giovanni BOTERO [1544-1617], abbandonato nel 1580 la Compagnia di Gesù, per disaccordi con i superiori, entrò al servizio del cardinale di Milano Carlo Borromeo.

Nel 1583 scrisse *De regia sapientia*. Nel 1589 comparve a Venezia *Della ragion di Stato* e in seguito le *Relazioni internazionali*.

La *Ragion di Stato* era ispirata dal proposito di combattere il machiavellismo e di ribadire la stretta dipendenza di ogni potere politico dalla *religione* e dalla *Chiesa*.

Botero definisce la “Ragion di Stato” «*notizia di mezzi atti a fondare, conservare, e ampliare un Dominio*». L'intento era quello di togliere la “Ragion di Stato” dal suo statuto di prassi politica immorale e priva di scrupoli per trasportarla nella sfera oggettiva, dandole uno statuto neutrale.

Questa “Ragion di Stato” andava intesa come «buona» o «vera» e si contrapponeva alla «rea» o «falsa» ragion di Stato di origine machiavelliana

In Italia

Girolamo FRACHETTA fu il primo a riprendere la tematica di Botero.

Scipione AMMIRATO.

Ludovico ZUCCOLO affermò l'impossibilità di un'*unica* ragion di Stato.

Traiano BOCCALINI [1556-1613], autore dei *Ragguagli di Parnaso* [1612], presenta la «cattiva» ragion di Stato come l'unica effettivamente esistente. La politica appare al Boccacalini irrimediabilmente corrotta dal costume universale.

RAGION DI STATO

Gli autori tedeschi raccolsero sostanzialmente il programma di *conciliazione* tra politica e morale che stava a cuore alla ragion di Stato della Controriforma, lasciando poco spazio al «machiavellismo».